STORIE DI PIETRA

I Massi erratici della Burcina

Salendo lungo la cima della collina del Parco della Burcina, l'attenzione del visitatore viene immediatamente rapita dalla rigogliosa vegetazione e dal particolare disegno paesaggistico del giardino, che abbiamo già avuto modo di apprezzare negli scorsi articoli.

Lungo il percorso, numerosi massi erratici connotano il paesaggio, spuntando tra la vegetazione come silenziose sentinelle di pietra disseminate lungo il sentiero, aggiungendo un particolare e misterioso fascino al percorso. Misterioso perché alcuni di questi recano anche incisioni rupestri[1], tutt'ora poco indagate.

Massi erratici lungo la salita della collina della Burcina

D'altronde, in particolar modo le incisioni a coppella, risultano difficili da studiare, poiché a volte, a causa dell'erosione, non è semplice discernere se si tratti di un fenomeno naturale o intervento indotto dall'uomo. Le maggiori difficoltà di individuazione sono dovute a motivi strettamente geologici e a fenomeni erosivi; alcuni tipi di roccia, infatti, subiscono "distacchi" che hanno forme e dimensioni analoghe alle coppelle.

Le incisioni più elementari sono le **coppelle**: incavi emisferici, generalmente del diametro di pochi centimetri, manifestazioni non figurative a maggiore diffusione lungo l'arco alpino, come abbiamo già visto in diversi massi erratici di cui abbiamo già parlato precedentemente.

1 Ricordiamo che per massi con incisioni rupestri si intendono basi rocciose, normalmente piane o poco ripide, come affioramenti o massi erratici, al di sopra dei quali sono state eseguite incisioni.

Tali incisioni a coppella sono riferibili ad un ampio arco cronologico, difficile da definire, poichè molte volte i massi sono privi di contesto archeologico e le tracce di lavorazione non sempre sono ben definibili (Arcà, Rubat Borel, 2015).

Tuttavia, per quanto riguarda il **Piemonte occidentale** sembra possibile racchiudere tali espressioni tra **l'età del Bronzo e l'età cristiana**, con un numero significativo di manifestazioni ascrivibili all'età del Ferro (Arcà, 2001).

È noto che il colle della Burcina fu frequentato fin dal Bronzo Finale, mentre la presenza antropica nell'età del Ferro è testimoniata fino ad almeno il V secolo a.C., grazie alla presenza della struttura in pietra di una tomba risalente agli inizi dell'età del Bronzo (2200 – 900 a.C.) e quindi ai primi insediamenti sul colle della Burcina (Ciocchetti, 1991).

Questi insediamenti vennero temporaneamente abbandonati durante la media età del Bronzo (1700 – 1350 a.C.) in favore di quelli lacustri di Viverone, caratterizzati da una notevole produzione metallurgica. Gli oggetti ritrovati (cultura di Canegrate) testimoniano che però, successivamente, nell'età del Bronzo recente (1350 – 1200 a.C.), la **Burcina divenne il centro più importante del territorio**.

Il villaggio era disposto su terrazzamenti naturali ed artificiali per tutto il periodo compreso tra la fine dell'età del Bronzo (1100 – 900 a.C.) e la prima età del Ferro (800 – 400 a.C.). I materiali ceramici rinvenuti sono riconducibili alla cultura di Golasecca e i reperti rinvenuti sono oggi conservati presso il Museo del Territorio Biellese.
Grazie a uno studio commissionato nel 2019 dall'Ente di gestione delle Aree Protette del Ticino e del Lago Maggiore, di cui il parco della Burcina fa parte, è stato studiato nei dettagli anche uno dei **massi erratici del luogo**, con lo scopo di verificarne l'interesse culturale ed archeologico.

Il masso indagato nello studio si trova in posizione dominante, in un'area boschiva non coltivabile, nelle vicinanze di un affluente dell'Oremo, poco distante dalla strada che sale verso la cima del monte, a circa 642 m slm poco al di sotto del tornante che porta al casolare oggi adibito a trattoria (coordinate assolute sono 45°35'11.2" N; 8°00'30.1" E).

Masso erratico inciso, oggetto dello studio. Foto G. De Santo.

Si tratta di una **roccia incisa isolata (**larghezza totale di circa 4,80 m e lunghezza totale di circa 8 m); la superficie è molto irregolare, ma sono visibili **otto incisioni a coppella**, una **doppia coppella e tre fusioni di coppelle; sono presenti anche altre quattro coppelle e un canaletto.**
Il **gruppo di sud-ovest** sembra organizzato intorno al canaletto: a nord si trova la doppia coppella, composta da una di dimensioni maggiori (Ø 9 cm) collegata in direzione sud ad una di dimensioni più piccole (Ø 7,5 cm), mentre ai lati del canaletto sono presenti altre due coppelle, una ad est (Ø 10 cm) e una a ovest (Ø 9 cm).

Un **secondo gruppo** meno organizzato si trova **lungo il margine est** ed è composto da due coppelle e tre incisioni costituite da fusioni di coppelle. Questo punto è poco leggibile a causa della forte erosione e alla superficie molto irregolare.
Le due coppelle più grandi hanno chiari segni di lavorazione, mentre quelle multiple risultano molto levigate e di conseguenza sono di difficile lettura. La più grande (Ø 12 cm) è posta a sud vicina alle altre due incisioni con fusioni di coppelle, una con quattro coppelle ravvicinate (lunghezza complessiva di circa 25 cm) e una seconda con tre coppelle (lunghezza complessiva di 18 cm). A nord di queste, si trova una seconda coppella di grandi dimensioni (Ø 9,5 cm), in prossimità della quale si trovano altre tre coppelle fuse insieme (lunghezza complessiva di 14 cm).

Le incisioni che nascono dalla fusione di più coppelle sono molto particolari e all'apparenza possono sembrare di origine naturale, tuttavia sono molti gli esempi noti anche in territori vicini che attestano questo tipo specifico (Aspesi, 2019).
Ne sono un esempio quelle ritrovate sulla roccia della Valletta dell'Alpone e sulle rocce di Pian Bres e del Mombarone, tutte in provincia di Biella (M. Scarsella, P. Scarsella 1999) o ancora si possono rilevare sulla cosiddetta "**Pera Crevolà**" nel comune di Mattie, in valle di Susa, provincia di Torino (Arcà, Fossati, 2015).

Pera Crevolà nel comune di Mattie

Oltre ai **due raggruppamenti principali**, sono presenti altre **cinque incisioni** realizzate al centro del masso: una coppella di circa 20 cm di diametro si trova immediatamente ad ovest del gruppo

appena descritto, mentre proseguendo in direzione sud si possono trovare altre quattro coppelle di piccole dimensioni, approssimativamente tutte intorno ai 5 cm di diametro e un canaletto, per le quali è possibile ipotizzare un'origine artificiale.

Sicuramente i segni più interessanti sono quelli connessi al gruppo di sud-ovest: la presenza di un canaletto e di una coppella sul margine, permetterebbe di delineare un'incisione più complessa, in cui la doppia coppella sarebbe messa in relazione con una coppella sul margine del sasso tramite un canaletto, e su entrambi i lati sarebbero state realizzate altre due coppelle (Aspesi, 2019).

Superficie incisa del masso. Foto G. De Santo.

Particolare di coppella con canaletto. Foto G. De Santo.

Ciò non sorprende se si considera il masso inciso della Burcina come testimonianza di una frequentazione molto antica di questo territorio, che coincide proprio con il momento di maggiore sviluppo delle incisioni rupestri nel Piemonte occidentale.

Sebbene ci siano molti elementi in comune con contesti analoghi (Arcà, Rubat Borel, 2015), la **vicinanza con un'area abitata risulta un elemento caratteristico**, che si trova in poche altre occasioni. Alcune analogie possono essere istituite con i massi incisi rinvenuti vicini ad aree abitate a Vollein ad Aosta (Mezzena, Morandi 1992) o a Pont Canavese (Ricchiardi, Seglie 1987).

Il masso della Burcina trova ampi confronti con altri massi di questa porzione del Piemonte (M. Scarsella, P. Scarsella, 1992). Gli esempi più prossimi di massi con incisioni rupestri sono quelli ritrovati alla Bessa e, con alcuni di questi, è possibile fare un confronto stretto. Nella vicina Riserva naturale speciale della Bessa, ad esempio, è stato possibile identificare più di 600 incisioni, prevalentemente coppelle (Vaudagna 1999).

Altri esempi di confronto sono quelli rinvenuti nella valle Strona a Chesio per l'Alpe Loccia, a Balma'd Giavon, sull'Alpe Vartasca o ancora a Roggione di Luzzogno; altri ancora sono individuabili in Val di Susa: Monsagnasco, Pera 'dle Masche, Pera Marsa. L'interpretazione di questa espressione culturale è generalmente associata ad attività cultuali e rituali (Arcà, Fossati 2015; Arcà, Rubat Borel, 2015; Fossati 2013).

Sicuramente il fenomeno delle incisioni rupestri, soprattutto quelle non figurate, è da mettere in connessione con una simbologia che permetteva di sottolineare l'importanza di un determinato luogo. Non a caso, infatti, molti massi sono posti in prossimità di corsi d'acqua, di sentieri o si trovano in particolari punti di confine e passaggio.
Questo legame con il territorio e la considerazione di questi manufatti come parte integrante del **paesaggio "antropico"** sono elementi ben evidenziati per i massi coppellati della Val Senales (Cavulli, 2012).

Questa vocazione simbolico-funzionale può essere forse ipotizzata anche per il masso della Burcina, soprattutto se messo in relazione al corso d'acqua che porta verso la cima e all'abitato antico e con la presenza di altri massi collocati lungo il percorso, che potrebbero riportare altri intagli.

Questa ipotesi sembra alquanto sostenibile perché, negli ultimi anni, un'altra incisione è stata scoperta su di un masso posto a pochi metri a monte da questo, aggettante sul torrente e con una superfice superiore piatta; su questa è visibile una particolare incisione irregolare che sembra raffigurare un piede, analogamente ad altre incisioni pediformi diffuse in tutto l'arco alpino (Aspesi, 2019).

Masso nelle vicinanze con incisione pediforme. Foto G. De Santo.

Particolare dell'incisione pediforme. Foto G. De Santo.

Possiamo osservare così come, proprio nel territorio biellese, nei parchi delle Baragge, della Bessa e della Burcina, si trovi una notevole compresenza di peculiarità archeologiche accanto a quelle botaniche; un binomio di valore non comune, che desta sicuramente una motivazione in più per visitare questi affascinanti luoghi.

Bibliografia

- Andrea Arcà, *Lo stato della ricerca sull'arte rupestre non figurativa delle Alpi occidentali: rocce coppellate, dati e ipotesi da alcune recenti campagne di ricerca e documentazione*, 2001.
- Andrea Arcà, Angelo Fossati, *Sui sentieri dell'arte rupestre. Le rocce incise delle Alpi, storia, ricerche, escursioni*, Torino, 2015.
- Andrea Arcà, Francesco Rubat Borel, *Rocce e tavole a coppelle nella regione alpina, contesti archeologici e ambientali*, in Bulletin dìètude prehistoriques et archeologiques alpines, 2015, pp. 117-162.
- Matteo Aspesi, *Relazione finale di verifica di interesse archeologico- Studio del masso erratico con incisioni*, commissionato dal Parco della Burcina, 2019.
- Fabio Cavulli, *I massi coppellati della Val Senales come fenomeno simboli-funzionlae legato al territorio. Metodi e risultati preliminari*, in Atti IIPP XLII, 2012, pp.83-91.
- Maria Ciocchetti, *L'abitato storico della Burcina, in Antichità ed arte nel Biellese*: Biella, 14 – 15 ottobre 1989, Società piemontese di archeologia e belle arti, 1991.
- Angelo Eugenio Fossati, *L'arte rupestre del Piemonte occidentale (Italia). Alcune osservazioni, in archeologia del paesaggio, scambi scientifici in ricordo di Livio Mano*, 2013, pp. 139-152.
- Filippo Maria Gambari, *Rocce e coppelle e possibili aree di culto degli abitati piemontesi dell'età del Ferro*, in Bulletin dìètude prehistoriques et archeologiques alpines, 1995.
- Filippo Maria Gambari, *La prima età del Ferro nel Piemonte nord-occidentale*, in Atti IIPP XXXI, 1997, pp. 340-360.
- Filippo Maria Gambari, *L'età del Bronzo in Piemonte*, in Atti IIPP XXXIII, 1998, pp. 65-86.
- Franco Mezzena, R. Morandi, *La datazione delle più antiche incisioni rupestri dell'arco alpino alla luce dei ritrovamenti di Vollein (Valle d'Aosta)*, in Atti IIPP XXVIII, 1992, pp. 385-398.
- Francesco Rubat Borel, *Tra Protogolasecca e cultura Rsfo. Il gruppo Pont-Valperga e il Bronzo Finale nel Piemonte nord- occidentale, in Celtes et Gaulois*. La préhistoire des Celtes, vol. 2, 2006, pp. 197-202.
- Mauro Scarzella, Paolo Scarzella, *Le incisioni rupestri delle Montagne Biellesi*, Biella, 1992.
- Alberto Vaudagna, *Censimento dei Massi erratici incisi della Riserva Naturale Speciale della Bessa*, in Bulletin dìètude prehistoriques et archeologiques alpines, 1999.

Testo e foto (ove non diversamente indicato) di Loredana Matonti